

Intervento sulla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia

Milano, 30 gennaio 2016

Il momento che viviamo questo pomeriggio è da comprendersi come un vero *incontro* tra l'Arcivescovo e le famiglie della Diocesi, come momento esemplare di *uno stile* che desidero si diffonda sempre di più nelle nostre comunità: uno scambio semplice e concreto tra il Pastore e i fedeli sulla vita familiare nella sua quotidianità, che cerchiamo di condividere e di leggere con gli *occhi della fede*. L'incontro di oggi è emblematico – a livello diocesano – di ciò che vorrei diventasse metodo diffuso tra i presbiteri, i diaconi e le famiglie nel decanato, nelle comunità pastorali e nelle parrocchie.

In questo incontro desidero raccontarvi innanzitutto il recente Sinodo dell'ottobre scorso per l'evento che è stato in se stesso e per sottolineare gli elementi rilevanti emersi, in attesa delle indicazioni puntuali della esortazione apostolica postsinodale che il Papa ha già detto di voler scrivere, ed anche per considerare le esperienze significative di vicinanza alle famiglie che sono già in atto nella nostra Diocesi.

I. L'evento del Sinodo

a) *Un cammino necessario*

E' davvero imponente l'impegno della Chiesa in questi anni sul tema della famiglia; a cominciare dalla V Assemblea del Sinodo dei Vescovi nel 1980 dedicata alla *Famiglia Cristiana*, l'esortazione apostolica post sinodale di san Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* (1981) e le numerose catechesi di Giovanni Paolo II su questo tema, in particolare le celeberrime catechesi sull'amore umano. Dovendo affrontare nuove sfide che la riguardano, papa Francesco ha voluto per tutta la Chiesa, fin dall'inizio del suo pontificato, un lungo percorso imperniato sostanzialmente su due assemblee sinodali, quella straordinaria sulle *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione* (5-19 ottobre 2014), e la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015), che ha avuto come tema: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*.

Nell'agosto del 2013 venne resa nota la decisione di papa Francesco di indire le due assemblee sul nostro tema. Da allora si è svolto il complesso cammino di preparazione attraverso i questionari e l'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris* per l'Assemblea Straordinaria dell'Ottobre 2014. I suoi risultati, raccolti nella *Relatio Synodi*, sono diventati per volere del papa, insieme alle 46 domande elaborate dalla Segreteria del Sinodo, i *Lineamenta* per il nuovo sinodo. Dalle risposte ottenute è stato elaborato il nuovo *Instrumentum laboris*.

b) *I dati sui partecipanti (Dati dalla relazione di S.E. Baldisseri)*

Hanno partecipato complessivamente 270 Padri sinodali: 42 *ex officio* (15 Patriarchi, Arcivescovi Maggiori e Metropoliti delle Chiese metropolitane *sui iuris* delle Chiese Orientali Cattoliche; 25 Capi dei Dicasteri della Curia Romana; il Segretario Generale e il Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi), 183 *ex electione* e 45 *ex nominatione pontificia*. Tra i quali 74 Cardinali (tra cui un Patriarca e 2 Arcivescovi Maggiori), 6 Patriarchi, 1 Arcivescovo Maggiore, 72 Arcivescovi (di cui 3

Titolari), 102 Vescovi (tra i quali 6 Ausiliari, 3 Vicari Apostolici e 1 Emerito), 2 Presbiteri diocesani (entrambi Parroci) e 13 Religiosi. Inoltre hanno partecipato 14 Delegati Fraternali, rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, 24 Esperti e 51 Uditori e Uditrici, provenienti anch'essi da ogni parte del pianeta. Fra costoro numerosi specialisti ed operatori della pastorale della famiglia, ma soprattutto tanti coniugi, chiamati ad arricchire il Sinodo con la loro esperienza quotidiana di vita familiare: 17 coppie di sposi tra gli Uditori e di una tra gli Esperti.

c) *Svolgimento dei lavori sinodali*

L'*Instrumentum laboris*, si articolava in tre parti: 1) *L'ascolto delle sfide sulla famiglia* 2) *Il discernimento della vocazione familiare* 3) *La missione della famiglia oggi*. Ogni settimana dei lavori è stata dedicata ad una delle parti. Ciascun Padre sinodale ha potuto parlare una sola volta nel corso dell'Assemblea in plenaria. A ciascuno era consentito intervenire per tre minuti.

Ampio e prezioso è stato il dibattito nei *Circuli Minores*, da cui sono emerse delle prime relazioni di resoconto del dibattito ed anche le concrete *propositiones* che sono state poi approvate e consegnate al Santo Padre nella *Relatio Finalis*. Tre circoli in lingua francese; quattro in lingua inglese; tre in lingua italiana; due in lingua spagnola; uno in lingua tedesca.

Anche quest'anno i *Media* hanno dato importanza ed elementi secondati ed enfatizzando presunte contrapposizioni tra i Padri. In realtà si deve dire che certamente ci sono state sensibilità e visioni differenti, ma si è notata la grande sincerità nel confronto. Soprattutto è stato di grande valore lavoro nei circoli minori in cui attraverso almeno 13 sessioni abbiamo potuto ciascuno dire le ragioni delle proprie visioni e cercare di capire il punto di vista dell'altro per convergere sulle soluzioni più adeguate. A ciò obbliga il lavoro sinodale come tale perché le proposizioni risultano approvate solo se c'è la convergenza di almeno 2/3 dei Padri.

Il Sinodo ha prodotto una mole ingente di testi – si pensi agli interventi del Santo Padre, ai singoli interventi dei Padri Sinodali, degli *Uditores* e dei delegati fraternali, alle relazioni dei circoli minori; il testo fondamentale di riferimento è indubbiamente la *Relatio Finalis* che mantiene la stessa struttura dell'*Instrumentum Laboris*, con le sue tre parti, arricchita e riscritta grazie ai lavori sinodali.

II. I punti rilevanti considerati

Vorrei sottolineare ora, ormai a distanza di qualche mese dalla conclusione dei lavori, alcune cose rilevanti, senza alcuna pretesa di completezza.

a) *Famiglia, in quanto famiglia, soggetto di pratica e azione pastorale*

I lavori del Sinodo a mio parere hanno permesso di approfondire innanzitutto un tema di capitale importanza, già emerso nell'assise dell'ottobre del 2014, ossia *la scoperta della famiglia nel suo valore costitutivo per la vita della Chiesa*. Per usare la felice espressione di Papa Francesco “è una carta costituzionale per la Chiesa” e un pilastro portante per la vita buona della società. La descrizione di San Giovanni Crisostomo, ripresa dal Concilio, ma per troppi e per troppo tempo rimasta lettera morta – la famiglia come “Chiesa domestica” (LG 11) – è stato di fatto tema centrale all'ordine del giorno dei lavori del sinodo che ha avuto una risonanza molto ampia anche nelle *propositiones* della *relatio finalis*. L'espressione infatti ricorre in essa per 6

volte¹.

Forse per la prima volta siamo in grado di recepirne la portata. Infatti la riflessione dei padri sinodali, ha identificato nell'esperienza quotidiana della famiglia, con il dipanarsi delle sue relazioni costitutive (tra gli sposi, tra i fratelli, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti...), il primo ambito in cui brilla quella centralità del fedele laico per la vita della Chiesa tanto cara al Vaticano II.

Il recupero della famiglia come soggetto nella Chiesa permette di rileggere l'istanza del laico cristiano, dandole una straordinaria concretezza. Infatti nella famiglia abbiamo l'intreccio fondamentale delle relazioni antropologiche costitutive: nella famiglia si custodisce la duplice differenza, tra le generazioni e la differenza sessuale. Affetti, lavoro, riposo, festa, nascita, malattie, morte trovano la loro concentrazione nelle relazioni familiari. E' qui, nella famiglia, che si può superare la divisione tra fede e vita, tra fede e cultura, che il beato Paolo VI non si stancò di denunciare come dramma del nostro tempo, mostrando la pertinenza umana della vita cristiana.

1) Una prima affermazione la troviamo nella *Relatio Finalis* già al n. 2: *“Le famiglie di oggi sono inviate come “discepoli missionari” (cf. EG, 120). In questo senso è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l’evangelizzazione”*.

2) I numeri 89 e 90 della *Relatio* sono esplicitamente dedicati a questo tema sotto il titolo: *La famiglia soggetto della pastorale*. Al numero 89 si ricorda la concretezza della vita familiare come il fattore decisivo per scoprire la famiglia come soggetto di pratica cristiana e di comunicazione della fede: *“La missione della famiglia abbraccia l’unione feconda degli sposi, l’educazione dei figli, la testimonianza del sacramento, la preparazione di altre coppie al matrimonio e l’accompagnamento amichevole di quelle coppie o famiglie che incontrano difficoltà.”*².

Al numero 90 si sottolinea l'importanza della relazione tra le famiglie perché costituiscano una rete fitta di legami e relazioni per poter sperimentare la concretezza della proposta cristiana e la sua pertinenza con i problemi che i membri della famiglia sperimentano: *“Ogni famiglia, inserita nel contesto ecclesiale, riscopra la gioia della comunione con altre famiglie per servire il bene comune della società, promuovendo una politica, un’economia e una cultura al servizio della famiglia, anche attraverso l’utilizzo dei social network e dei media”*³.

3) Un'ultima ripresa del tema avviene alla proposizione n. 93, dove si riconosce al contempo

1

Relatio Finalis, 4,36,42,43,59,94.

2 *“Da qui l’importanza di uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all’interno della famiglia. Al riguardo, si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi, specialmente nei confronti dei figli, in collaborazione con sacerdoti, diaconi, persone consacrate e catechisti. Questo sforzo inizia sin dalle prime frequentazioni serie della coppia. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia. Inoltre, è molto importante sottolineare il nesso tra esperienza familiare e iniziazione cristiana”*.

3 *“Si auspica la possibilità di creare piccole comunità di famiglie come testimoni viventi dei valori evangelici. Si avverte il bisogno di preparare, formare e responsabilizzare alcune famiglie che possano accompagnarne altre a vivere cristianamente. Vanno pure ricordate e incoraggiate le famiglie che si rendono disponibili a vivere la missione “ad gentes”. Infine, si segnala l’importanza di collegare la pastorale giovanile con la pastorale familiare”*.

che per natura sua la famiglia è missionaria e come questa missionarietà venga vissuta non inventando iniziative estrinseche, ma propriamente vivendo la vita quotidiana di comunione in cui fare esperienza della capacità della vita cristiana di affrontare i problemi in comune con le altre persone. Di rilievo la sottolineatura del rapporto tra le generazioni e l'azione pastorale da esercitarsi dalla famiglia:

“Il fatto stesso di vivere la comunione familiare è la sua prima forma di annuncio. In effetti, l’evangelizzazione comincia dalla famiglia, nella quale non si trasmette soltanto la vita fisica, ma anche la vita spirituale. Il ruolo dei nonni nella trasmissione della fede e delle pratiche religiose non deve essere dimenticato: sono i testimoni del legame tra le generazioni, custodi di tradizioni di saggezza, preghiera e buon esempio. La famiglia si costituisce così come soggetto dell’azione pastorale attraverso l’annuncio esplicito del Vangelo e l’eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l’apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l’impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale”.

In definitiva, il motivo profondo di queste affermazioni sta nel fatto che “È in famiglia che ognuno di noi impara, per osmosi prima che attraverso le parole, a vivere le circostanze, favorevoli e sfavorevoli, e i rapporti, facili e faticosi, accogliendoli come invito di Gesù a seguirlo, affinché l’insopprimibile anelito alla felicità che abbiamo nel cuore si realizzi. (...) Paradossalmente i tanti problemi aperti, sintomo della fatica dell’uomo d’oggi a comprendere la bellezza e la convenienza del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, si stanno rivelando come una salutare provocazione per noi cristiani ad interrogarci sul tesoro che ci è stato consegnato, per apprezzarlo, anzitutto noi, e per poterlo mettere a disposizione di tutti” (I lettera dal Sinodo).

Sull’esercizio concreto della famiglia come famiglia rimando a quanto già suggerito nella *Lettera Pastorale sull’educarsi al pensiero di Cristo*, alle pp. 63-65.

b) Il bene della differenza sessuale

In questo orizzonte, un punto fermo del Sinodo è stato quello di affermare con forza la bontà della differenza sessuale, come struttura fondamentale ed insuperabile della esperienza elementare di ogni persona, ed il carattere generativo dell’amore coniugale. Come lo sono il mistero della nascita e della morte, così la differenza sessuale costituisce un dato incoercibile della esistenza, senza assumere la quale si “manca” il reale nella sua sostanza.

I padri sinodali sono apparsi particolarmente fermi e unanimi nell’affermare questo bene, che come tale non toglie nulla alla necessità di mostrare profondo rispetto verso le persone che manifestano un orientamento sessuale diverso, come quello rappresentato dalla omosessualità.

Nelle *propositiones* troviamo un richiamo forte al carattere ideologico della posizione riassunta con il termine “gender” che intende ad imporsi sul piano culturale e politico non solo in occidente ma anche nei paesi in via di sviluppo. Si veda la proposizione n. 8: “Una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell’ideologia del “gender” che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un’identità personale e un’intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L’identità umana viene consegnata ad un’opzione

individualistica, anche mutevole nel tempo".

“Il rispetto dovuto alle persone LGBT con tutte le problematiche connesse, non può prescindere dal pensare a fondo l’antropologia sottostante alla teoria di “genere”. Quando la teoria del *Gender* pretende di sostituirsi alla differenza sessuale postula di fatto, a livello generale e sociale, un egualitarismo che *rende ultimamente indifferenti le differenze*, evacuando il carattere drammatico della libertà. Infatti, ogni vissuto singolare – e la differenza sessuale è sempre singolare né può non esserlo – verrebbe legittimato e considerato “caso generale” e, in quanto tale, oggetto di affermazione/riconoscimento sociale”. (Articolo *Regno* 2015)

In questo senso è assai problematica la promozione di una società incentrata sul continuo riconoscimento dei diritti individuali che tendono a diventare norme generali, di fatto condizionando il bene comune. In tal modo non si fa che esasperare l’individualismo che caratterizza la cultura occidentale, con tratti sempre più narcisistici. Infatti se l’individualismo moderno era baricentrato sulla *figura prometeica* di chi vuole sottrarre il “fuoco” agli dei per poter realizzare una più ampia autodeterminazione, diversamente l’individualismo postmoderno si configura con *i tratti di Narciso*, ripiegato ultimamente su se stesso e sulla propria misura, incapace di riconoscersi un io-in relazione e andando verso una deriva autodistruttiva e solitaria.

Da questo punto di vista la bontà originaria della differenza sessuale costituisce l’ambito primario in cui siamo educati al rapporto con l’alterità. “la differenza sessuale in se stessa non può essere foriera di discriminazione, poiché dimensione *intrapersonale* e non anzitutto *interpersonale*. Quella sessuale è, al contrario, forma elementare di educazione al bene della differenza”.(Articolo *Regno* 2015).

In definitiva, come ribadito ancora da papa Francesco nel recentissimo discorso in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario del Tribunale della Rota romana: “*Nel percorso sinodale sul tema della famiglia, che il Signore ci ha concesso di realizzare nei due anni scorsi, abbiamo potuto compiere, in spirito e stile di effettiva collegialità, un approfondito discernimento sapienziale, grazie al quale la Chiesa ha – tra l’altro – indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione*” (22 gennaio 2016). Con questa affermazione la Chiesa custodisce il bene preziosissimo della famiglia non solo per la comunità ecclesiale ma per la stessa società civile.

c) Le fatiche e le fragilità nella famiglia

1) [Cultura e politiche contro la famiglia] Il Sinodo ha affrontato con coraggio anche le numerose fatiche della famiglia; fatiche di varia natura, così riassunti nella prop. 7: “*Nelle diverse culture, non pochi giovani mostrano resistenza agli impegni definitivi riguardanti le relazioni affettive, e spesso scelgono di convivere con un partner o semplicemente di avere relazioni occasionali. La diminuzione della natalità è il risultato di vari fattori, tra cui l’industrializzazione, la rivoluzione sessuale, il timore della sovrappopolazione, i problemi economici, la crescita di una mentalità contraccettiva e abortista. La società dei consumi può anche dissuadere le persone dall’aver figli anche solo per mantenere la loro libertà e il proprio stile di vita. Alcuni cattolici hanno difficoltà a condurre le loro vite in accordo con l’insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e la famiglia, e a vedere in tale insegnamento la bontà del progetto creativo di Dio per loro. I matrimoni in alcune parti del mondo diminuiscono, mentre le separazioni e i divorzi non sono rari*”. In tal senso vi è stata anche una vigorosa denuncia da parte del Sinodo dei Vescovi circa le politiche diffuse che minano il bene della famiglia; essa si trova penalizzata economicamente e culturalmente; politiche gravi sulla cosiddetta salute riproduttiva hanno favorito negli anni in molti paesi dell’occidente una disaffezione alla natalità, così che ci si trova di fronte ad un gelo

demografico le cui conseguenze morali appaiono nefaste da ogni punto di vista. *“Le autorità responsabili del bene comune debbono sentirsi seriamente impegnate nei confronti di questo bene sociale primario che è la famiglia. La preoccupazione che deve guidare l’amministrazione della società civile è quella di permettere e promuovere politiche familiari che sostengano e incoraggino le famiglie, in primo luogo quelle più disagiate. È necessario riconoscere più concretamente l’azione compensativa della famiglia nel contesto dei moderni “sistemi di welfare”: essa ridistribuisce risorse e svolge compiti indispensabili al bene comune, contribuendo a riequilibrare gli effetti negativi della diseguità sociale”* (prop. 12).

2) [Divorziati risposati] Un ulteriore ambito di confronto serrato nel Sinodo è stato quello dell’affronto delle *situazioni difficili nell’ambito delle relazioni familiari* fino a considerare il tema doloroso dei *fedeli separati*, di coloro che hanno sperimentato un fallimento nella relazione matrimoniale, come anche dei divorziati risposati o comunque in nuova unione. Qui si deve fare accenno anche alle proposizioni che nel sinodo hanno trovato minore consenso, pur superando per poco la soglia dei 2/3 dei voti da parte dei Padri. Mi riferisco ai numeri 84-86 postisotto un unico titolo: *Discernimento e integrazione*. Il numero così contenuto dei consensi appare perlopiù dovuto al fatto che il testo elaborato si presenta faticoso alla lettura e alla comprensione.

- [Accesso alla comunione sacramentale?] Come sappiamo soprattutto in Italia – molto meno all’estero – il testo è stato inteso in un primo momento come una esplicita apertura del Sinodo alla riammissione dei divorziati risposati alla comunione sacramentale. In realtà come appare evidente nel testo questo tema non è nemmeno toccato; esso si limita a considerare i criteri per il discernimento delle diverse situazioni, per lo più riferendosi alla dottrina di san Giovanni Paolo II affermata in *Familiaris consortio*: *«Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C’è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido»* (FC, 84).

- [L’indissolubilità del matrimonio] Pertanto la decisione su queste questioni viene rimandata al Santo Padre. Papa Francesco dovrà valutarne la compatibilità con valore imprescindibile della indissolubilità del matrimonio che è stato affermato molto chiaramente. Il tema dell’indissolubilità ritorna esplicitamente 14 volte nella *relatio finalis*. Con tutta chiarezza nel suo senso cristologico ed antropologico è affermato nel n. 48: *“L’irrevocabile fedeltà di Dio all’alleanza è il fondamento dell’indissolubilità del matrimonio. L’amore completo e profondo tra i coniugi non si basa solo sulle capacità umane: Dio sostiene questa alleanza con la forza del suo Spirito. La scelta che Dio ha fatto nei nostri confronti si riflette in certo modo nella scelta del coniuge: come Dio mantiene la sua promessa anche quando falliamo, così l’amore e la fedeltà coniugale valgono “nella buona e nella cattiva sorte”. Il matrimonio è dono e promessa di Dio, che ascolta la preghiera di coloro che chiedono il suo aiuto. La durezza di cuore dell’uomo, i suoi limiti e la sua fragilità di fronte alla tentazione sono una grande sfida per la vita comune”*.

Particolarmente preziosa la testimonianza dei coniugi a questo proposito: *“La testimonianza di coppie che vivono fedelmente il matrimonio mette in luce il valore di questa unione indissolubile e suscita il desiderio di rinnovare continuamente l’impegno della fedeltà*.

Assai stringente è la motivazione antropologica: *“L’indissolubilità corrisponde al desiderio profondo di amore reciproco e duraturo che il Creatore ha posto nel cuore umano, ed è un dono che Egli stesso fa ad ogni coppia: «quello che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi»* (Mt 19,6; cf. Mc 10,9). *L’uomo e la donna accolgono questo dono e se ne prendono cura affinché il loro amore possa essere per sempre”*.

In questo testo appare con chiarezza anche il valore antropologico della indissolubilità; la quale non deve essere presentata come “giogo” ma come dono di Dio in Cristo e nello Spirito in quanto compimento del desiderio costitutivo di ogni amore, che è quello di *durare per sempre*. L'amore non è pensabile al di fuori di quest'orizzonte fondamentale.

3) [Ufficio per i fedeli separati] Collegato a questo tema è stato anche quello circa la *dichiarazione di nullità* da parte dei tribunali ecclesiastici, la complessità e la durata di tali processi⁴. L'assemblea sinodale è arrivata al confronto su questo tema avendo alle spalle già l'intervento diretto di Papa Francesco con i due Motu Proprio: *Mitis et Judex Dominus Jesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel codice di diritto canonico. *Mitis et Misericors Jesus* sulla riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel codice dei canoni delle chiese orientali⁵.

A questo proposito mi è stato possibile comunicare l'iniziativa che ho messo in atto nella nostra Arcidiocesi circa l'*Ufficio per l'accoglienza dei fedeli separati*, reso operativo all'inizio del corrente anno pastorale. **“I fedeli che vivono situazioni matrimoniali dolorose e canonicamente irregolari potranno trovare operatori preparati ad accoglierli, ad ascoltarli attentamente e ad orientarli su vie possibili per l'affronto della loro situazione, individuando i percorsi più adeguati.** Un tale ufficio è pensato come un servizio pastorale per i fedeli che vivono l'esperienza della separazione coniugale agevolando, laddove se ne diano le condizioni, l'accesso ai percorsi canonici per lo scioglimento del matrimonio o per la dichiarazione di nullità (giungendo nei casi dovuti fino alla presentazione del cosiddetto libello presso il Tribunale diocesano). **Caratteristica peculiare di tale ufficio, che sarà gratuito, è quella di essere espressione diretta della cura del Vescovo verso i fedeli, favorendo l'accelerazione dei tempi di verifica e collaborando con l'opera dei consultori familiari e con i patroni stabili del tribunale ecclesiastico”** (Articolo *Regno* 2015).

Dobbiamo rilevare che l'iniziativa ha trovato tanta corrispondenza sul territorio della Diocesi; i risultati, dopo soli alcuni mesi di sperimentazione, appaiono davvero incoraggianti. Infatti, sono oltre trecento le richieste di colloquio di persone che cercano accoglienza per poter narrare la propria situazione e per comprendere quali siano i passi migliori per affrontare fattivamente la situazione. Questa nostra iniziativa di fatto esprime una delle preoccupazioni fondamentali del Sinodo: quella della vicinanza del Vescovo alle situazioni pastorali difficili.

III. Il compito imprescindibile

a) Proporre integralmente la bellezza del mistero nuziale

Da tutto ciò nasce un compito evidente per la pastorale e per la riflessione teologica. Infatti occorre uscire definitivamente non solo dalla erronea e sterile *dicotomia tra pastorale e dottrina*, che tanti equivoci provoca nel dibattito a proposito di questi temi, ma bisogna anche abbandonare definitivamente una *visione ultimamente dualista e giustappositiva tra la comprensione naturale del matrimonio e la sua visione nel disegno di Dio come sacramento*.

4 Cr. *Relatio Finalis* 53,82.

5 Qui troviamo un importante principio pastorale: “Affinché sia finalmente tradotto in pratica l'insegnamento del [Concilio Vaticano II](#) in un ambito di grande importanza, si è stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati. Si auspica pertanto che nelle grandi come nelle piccole diocesi lo stesso Vescovo offra un segno della conversione delle strutture ecclesiastiche”.

Si tratta di proporre integralmente, mediante la testimonianza e la comunicazione di ragioni adeguate e persuasive, la bellezza del mistero nuziale, iscritto nella nostra esperienza elementare, nell'intreccio insuperabile tra *differenza sessuale, dono e fecondità*, e che trova nell'amore trinitario, comunicatoci in Cristo, il suo fondamento ultimo.

Infatti la dimensione creaturale del matrimonio è assunta e compresa nel matrimonio come sacramento. "Il dono eucaristico di Cristo alla Sua Chiesa, infatti, è ben più che il modello della reciproca donazione tra gli sposi. È il *fondamento effettivo* del loro reciproco scegliersi per sempre: «*Il sacrificio eucaristico è la condizione definitiva in cui si iscrive il consenso matrimoniale. Consente alla decisione degli sposi di accogliere l'appello di Cristo Sposo come origine della loro stessa decisione*»⁶. Per questa ragione è possibile affermare che quando marito e moglie si scambiano il reciproco consenso lo fanno in Cristo. Ciò che li costituisce in comunità di vita e di amore coniugale possiede, pertanto, una forma eucaristica. (...) Il sacramento non è primariamente un aiuto soprannaturale donato alla coppia per vivere l'istituto naturale del matrimonio, ma ne è il fondamento e la condizione" (Articolo *Regno* 2015).

Solo in questo modo sarà possibile rispondere al vero dramma in atto nella Chiesa e nella società, che è quello della *cultura del provvisorio*, per usare l'espressione di papa Francesco, e sostenere la libertà, in particolare dei giovani, a prendere decisioni che impegnino tutta la vita. Occorre ritrovare il fascino di questa relazione che il mistero di Cristo ha assunto, purificato e portato a compimento.

b) *Educarsi al pensiero e ai sentimenti di Cristo nella famiglia*

Concludo riprendendo quanto ho accennato nella introduzione, raccomandando quello che da molti mesi sto indicando ai sacerdoti della Diocesi: promuovere sul territorio pratiche concrete di condivisione nelle e tra le famiglie, partendo dai problemi concreti che si devono affrontare nella vita quotidiana. Infatti, "Parlare di famiglia come soggetto di evangelizzazione non significa anzitutto coinvolgerne i membri, magari singolarmente, come attori di iniziative in parrocchia o nelle aggregazioni di fedeli, anche in gruppi familiari, ma mobilitare "la famiglia in quanto famiglia" (genitori, figli, nonni, parenti) alla testimonianza evangelica attraverso gli aspetti normali e costitutivi della sua vita quotidiana... Significa, poi, dilatare con naturalezza, attraverso momenti di condivisione e convivialità, questa ricchezza di vita a quanti la Provvidenza manda quotidianamente al nostro incontro, perché cresca la fraternità tra persone e famiglie. Nelle famiglie cristiane simili esperienze sono già in atto. Si pensi per esempio alle modalità di accompagnamento e di aiuto vicendevole in situazioni di solitudine, di malattia, e di lutto, e a quelle di accoglienza (ospitalità, affidamento, adozione, integrazione degli immigrati...) che vedono la famiglia in quanto tale protagonista e testimone della carità ecclesiale" (Articolo *Regno* 2015).

L'esperienza del Sinodo e l'approfondimento del principio della famiglia in quanto famiglia come soggetto di evangelizzazione mi fa ribadire l'urgenza di quanto ho affermato nella Lettera pastorale a questo proposito.

Il metodo che da qui emerge è quello accennato suggestivamente dall'intervento in Aula sinodale da Monsignor Frățilă, Vescovo di Bucarest dei romeni, che ha parlato del martirio come esperienza creativa, che nella famiglia vuol dire *martirio* - cioè testimonianza - *della pazienza*. Guardiamo a ciò che in famiglia si vive ogni giorno: gli imprevisti e le malattie, lievi o pesanti, la novità e la routine, la gioia e le ferite tra marito e moglie, le tensioni con i figli che crescono, le difficoltà economiche, la sconvolgente visita della morte, i rapporti di vicinato, facili o difficili, l'emarginazione e la povertà che spesso affliggono il quartiere dove abitiamo, i problemi con i

⁶ Id., *L'antropologia e l'Eucaristia*, 542. Inoltre cf. Id., *Il mistero nuziale*, 275-286.

colleghi di lavoro o i compagni di scuola, la confusione generata da un modo strumentale di affrontare le problematiche del nostro tempo. Noi siamo chiamati ad attraversare ogni situazione certi dell'amore che Gesù ci dona e che Maria Santissima, con i Santi, ci aiutano a vivere, "piegando" a nostro vantaggio anche le situazioni più sfavorevoli. Le relazioni familiari diventeranno così, quasi spontaneamente, trasparenti della bellezza e della speranza che Gesù è venuto a portare nel mondo (II lettera dal Sinodo).

Pensiamo perciò alla famiglia anche come luogo dell'accoglienza gratuita e della misericordia che rigenera a vita nuova. *La famiglia è il grande luogo in cui si impara il perdono reciproco, paziente e tenace.* Questo anno della misericordia voluto da papa Francesco ci aiuti a superare le incomprensione e le ferite nell'ambito familiare attraverso perdono e riconciliazione.

In estrema sintesi, i lavori sinodali mi hanno confortato nella linea che ho indicato alla Diocesi sull'urgenza di educarci al pensiero di Cristo. Come ho scritto nella Lettera pastorale, questo non può che avere come soggetto principale la famiglia in quanto famiglia. Anche gli altri soggetti come il presbiterio, la vita consacrata devono assumere all'interno dei propri processi di riforma questa attenzione costitutiva alla realtà della famiglia e prepararsi adeguatamente per accompagnare tali realtà nella pastorale ordinaria della Chiesa.

Nella famiglia impariamo ad educarci al pensiero e ai sentimenti di Cristo; si impara lo sguardo con cui Gesù stesso ha vissuto la Santa Famiglia di Nazareth e ha parlato della famiglia: come ha ricordato nel celeberrimo discorso il beato Paolo VI: *«La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare (...). Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.*